

Incontro con Sandro Cerino

Nella caverna dei timbri dove suona l'homo musicus

Nella sua vita c'è anche la nostalgia per un «I miss you» non capito, e il rimpianto per una meravigliosa modella del Ghana. Ma soprattutto c'è tanta passione per la sperimentazione, per le note e per tutti i suoni del mondo. E per il lavoro con i ragazzi e con i rom nell'Orchestra dei Popoli. Una bulimia musicale che ha portato il multistrumentista napoletano dal jazz alle incisioni per gli spot pubblicitari, alle colonne sonore, alle performance in teatro

di FILIPPO MICHELANGELI

Come si fanno a festeggiare 30 anni di carriera quando per stile di vita e geografia mentale il concetto di "carriera" non lo si è mai preso neppure in considerazione? Eppure Sandro Cerino, 55 anni, napoletano, da 30 è costantemente attivo sulla scena musicale italiana. Per artisti come lui, il bravo cronista di solito tira fuori dal vocabolario gli aggettivi "poliedrico", "eclettico". Per Sandro Cerino no, sono definizioni che non rendono giustizia a un uomo che la musica e lo spettacolo ce l'ha nel dna, scolpiti nella carne, nella voce, nel respiro. È insieme jazzista, musicista classico, multistrumentista, sassofonista, clarinetista, flautista, chitarrista, pianista, compositore, arrangiatore, direttore d'orchestra, intrattenitore, insegnante, esperto di cinema, attore. Cerino è un *homo musicus*. Il critico Franco Fayenz dopo averlo ascoltato all'Ischia Jazz Festival nel 1981, appena 23enne, scrisse di lui: «Sembra Charlie Parker redivivo».

Dopo gli studi nella sua Napoli, all'inizio degli anni Ottanta si trasferisce a Milano. Si fa apprezzare suonando nei maggiori festival jazzistici, Clusone, Padova, Milano, poi dirigendo una sua Big Band con la quale prende parte anche ai primi spettacoli televisivi. In questi stessi anni avvia, in parallelo, la sua carriera di arrangiatore lavorando per la televisione in trasmissioni di successo: *Mi rifaccio il trucco*, *Bum bum all'italiana*,

Il multistrumentista e compositore napoletano Sandro Cerino, 55 anni

Buona fortuna, Ci vediamo alle 10, Doc, Napoli prima e dopo, Fantastico, Scherzi a parte, Mas-

simo ascolto, Chi la fa l'aspetti.

Qualcuno lo ricorda come *testimonial*, nella parte del clarinetista, per la campagna pubblicitaria di un noto spray per il raffreddore. Dal 2000 comincia a realizzare musica per il teatro. Tra le partecipazioni più significative: *Delitto Perfetto*, *L'Ospite Inatteso*, *Trappola per Topi* e *Assassinio sull'Orient Express*. Per il grande schermo è interprete nella colonna sonora del film di Silvio Soldini *Brucio nel Vento*, le cui musiche di Giovanni Venosta sono state raccolte nell'omonimo cd.

Nel 2004, in occasione dei 100 numeri di *Suonare news*,



viene allegato il suo cd "I colori delle stagioni", la rivisitazione jazz delle *Quattro stagioni* di Vivaldi, un successo che Cerino ha portato in giro in tutta Europa. Lo abbiamo incontrato nella sua casa alle porte di Milano dove vive con la giovane e futura moglie (auguri!) di Hong Kong, la danzatrice e coreografa Olivia Kwong.

Ha appena festeggiato i 30 anni di carriera. La sua attività è sempre stata eclettica e orientata su più generi, jazz soprattutto, ma anche autore di colonne sonore, jingle pubblicitari, classica. Che cosa rappresenta nella sua vita la musica?

Tutte le donne che mi hanno avuto e quelle che ho desiderato, il magnetofono Geloso con cui da bambino registravo le puntate dello show *Stasera Alessandrik*, la più bella foto della mia Nikon, la più bella corsa con l'Harley che vorrei, la testata 18k, lo yoga, i tuffi dagli scogli, la pasta e patate, i film che mi fanno piangere, la donna che mi ha fatto decidere di sposarmi, le droghe che non ho mai provato, lanciarmi dal balcone del primo piano per imitare i Fantastici 4, Superman, i supereroi, la Gioconda di Leo e la Pietà di Mickey, i film di Godzilla, il Brunello e il Medoc, la mozzarella di Benevento, il Festival di Cannes, l'amore di mamma, i sabati passati in casa a suonare con mio padre, l'orto, la natura, il mare, sciare, Ischia e Agerola, e Monica, la modella del Ghana con cui non ho passato l'estate del 1989 perché non avevo capito che «I miss you» significa «Mi manchi» e non «Ti ho perso».

Dici Napoli e pensi alla grande tradizione della canzone popolare. E lei a Napoli è nato. Ma alla fine ha scelto di trasferirsi a Milano. Perché?

A Napoli c'è tantissimo talento artistico e musicale in particolare, ma come spesso accade, può bruciarti perché da ragazzo emergi, ma poi se non lo coltivi e lo affianchi al-

Cerino sul podio dell'Orchestra dei Popoli, un ensemble che unisce allievi di Conservatorio a musicisti rom che vivono suonando per strada. L'Orchestra ha debuttato lo scorso anno in Sala Verdi a Milano raccogliendo un clamoroso successo





Tra gli innumerevoli strumenti suonati da Sandro Cerino, spicca il flauto traverso per il quale ha composto numerosi brani

la disciplina passi da ragazzo promettente a dilettante dotato. Quando me ne sono andato la situazione non era professionale. A Milano, invece, nel 1982 c'erano oltre 20 locali dove si suonava jazz e dove una volta al mese arrivavano musicisti internazionali che facevano una serata al Capolinea o alle Scimmie

Per tanti anni ha lavorato in televisione, in trasmissioni di successo Rai e Mediaset poi, all'improvviso, è uscito

dal piccolo schermo, che cosa s'è successo?

Volevano che mostrassi quello che sapevo fare, e all'epoca suonavo anche un sax midi da cui uscivano suoni di pianoforte o soli di batteria: lo suonavo bene, lo stesso Kenny G che, come me, faceva *endorsement* per il dh-200 il sax midi della Casio, aveva dichiarato che ero il miglior utilizzatore di quello strumento. Japino, Johnny Dorelli, Laganà e altri si sper-

ticavano in lodi e meraviglie ma poi... «La sai suonare *Summertime*?». E alla fine mi facevano suonare sempre quella. Ma la decisione drastica me la fece prendere Alessandro Ippolito che mi chiamò per la colonna sonora di quello che oggi si chiamerebbe un "talent show", con tanto di ragazzine in costume da bagno su una piscina con una cascata che il produttore aveva definito insufficiente urlando: «Se questa è

la cascata io non la pago!». Poi andiamo a cena in un ristorante di classe dal quale usciva Nancy Brilli e nel quale, purtroppo, è arrivata una nota *soubrette* che si mette a raccontare di come una collega l'avesse aggredita. Intanto a tavola si elogiava Boncompagni, che aveva inventato la ripresa sotto le gonne delle ragazzine e arriviamo al culmine. Al produttore non piacciono le cozze e si mette a urlare in mezzo al ristorante al *maitre*: «Portale indietro e non metterle in conto che non le pago». Mi sono detto: ma io piango quando ascolto Stravinski e Charlie Parker, che cosa c'entro con questa gente? In televisione mi vedono 6 milioni di persone, ma mi vedono fare una cosa che non mi rappresenta. Quindi ho deciso di non possedere neanche più un televisore e farmi ascoltare solo dai 1500 spettatori di un teatro mostrando il frutto del mio vero lavoro. Era il 1993, senza dire nulla ad alcuno, andai dritto al treno che mi riportò da Roma a Milano.

Nel suo curriculum lei si definisce "performer". Ma, a differenza di quasi tutti i musicisti in attività, non suona un solo strumento ma sul palcoscenico alterna il sax alto e soprano, clarinetto soprano, basso e contrabbasso, flauto, flauto in Sol e basso e c'è chi giura di averla vista suonare con disinvoltura anche la chitarra. Da dove nasce questa bulimia strumentale?

Sono affascinato dalla infinita gamma dei timbri musicali: in casa, quando sono nato, mio padre aveva una chitarra, un vibrafono, una fisarmonica e quando avevo 8 anni lui si comprò un organo Farfisa e a me regalò una batteria giocattolo con cui mi insegnò ad accompagnarlo. Cerco la musica che non conosco, i timbri degli strumenti inusitati, le culture folcloristiche quanto più lontane possibile dalla cultura europea con la stessa curiosità con cui ordino film dai titoli improbabili, perché mi affascina il diverso

lo sconosciuto il bizzarro. Provo a suonare qualunque strumento mi capiti sotto mano in un negozio di strumenti come in una fiera dell'usato o su una bancarella di oggetti folk. Ecco perché nei miei concerti e nei miei dischi cambio continuamente sonorità e preferisco lavorare con musicisti che suonino più di uno strumento

I lettori di *Suonare news* si ricordano ancora la sua straordinaria versione per jazz band delle *Quattro stagioni* di Vivaldi, in un cd che fu allegato al n. 100 del nostro mensile. Vivaldi è vissuto tre secoli fa, qual è l'elemento che rende la sua musica ancora in grado di ispirare la creatività di un compositore contemporaneo?

L'ardire, il genio, il meraviglioso equilibrio ritmico e armonico delle sue opere (anche se poi molti schemi armonici si ritrovano in molte composizioni, per forza doveva comporre un lavoro diverso ogni domenica!) e poi la melodia. Noi compositori e in particolare quelli che vengono dal jazz dove troppo spesso ci si affida al virtuosismo tecnico o effettistico, abbiamo un modo per identificare il "bello assoluto". Una melodia può esistere anche indipendentemente dall'armonizzazione e dall'orchestrazione? Se sì, allora è melodia assoluta, che può essere suonata anche da un solo strumento monofonico o da una voce ed emoziona lo stesso. Ecco, molte melodie del Prete Rosso sono così.

Negli ultimi anni ha impegnato le sue energie, sotto l'egida del Conservatorio "Verdi" di Milano, nella formazione e guida dell'Orchestra dei Popoli, un'iniziativa che vuole rappresentare un punto di incontro tra i musicisti di strada Rom e, in generale, i bambini e i ragazzi di qualsiasi etnia e stato sociale. Che ne è oggi di quel progetto?

L'esperienza con i ragazzi rom è stata a dir poco commovente per me e per i ragazzi stessi (personalmente, pri-

ma di mettermi a scrivere per loro, ho passato con i ragazzi notti, *jam session* in radio e anche in strada, bevute di birra e accese dissertazioni sul vero "spirito della musica") e anche gli organizzatori (Conservatorio "Verdi", Casa della Carità e la Fondazione che ha messo i soldi) erano molto vicino allo spirito dei ragazzi stessi, della musica e di tutta l'operazione in generale. Per l'Orchestra dei Popoli, le cose sembravano essere partite con lo stesso spirito, ma poi il mio personale coinvolgimento si è allontanato da quello che loro avevano come obiettivo. Io pensavo solo alla musica che i ragazzi dovevano suonare e per la quale si erano preparati tanto (Marilou la flautista 12enne, mi chiamava alle 8 di mattina per farmi ascoltare al telefono dei passaggi che stava studiando; Davide, charango e flauto andino, quando tutti erano andati via restava un'altra ora con me a farmi ascoltare le sue parti; Matteo mi invitava a casa per approfondire il discorso dell'improvvisazione e degli accordi sulla chitarra). Non so di preciso cosa si aspettasse, di certo so solo che chi ha ascoltato l'orchestra senza di me, ha avuto l'impressione di assistere a un saggio scollato con qualche punta di bravura. Perciò ho intenzione di portare avanti il mio modo di lavorare con i ragazzi con una nuova orchestra che si chiamerà Orchestra Senza Frontiere.

I primi 30 anni di carriera sono passati. Che cosa si augura per i prossimi 30?

Scrivere per altri musicisti, pubblicare composizioni originali con il mio editore **Curci**, scrivere colonne sonore, lavorare con grandi orchestre, suonare di più perché comporre è la mia anima, ma il mio corpo agogna il suono viscerale degli strumenti come un bisogno di aria e acqua, festeggiare almeno ogni 10 anni i miei anniversari di carriera e non sbagliarmi più sul significato di «I miss you». ■